

παράλογον, ὅσος ἐστί, πρὶν ἐν αὐτῷ γενέσθαι προ-
 2 διάγνωτε· μηκυνόμενος γὰρ φιλεῖ ἐς τύχας τὰ πολ-
 3 ἴα περιστάσθαι, ὧν ἴσον τε ἀπέχομεν καὶ ὁποτέρως
 ἔσται ἐν ἀδήλῳ κινδυνεύεται ἰόντες τε οἱ ἄνθρω-
 4 ποι ἐς τοὺς πολέμους τῶν ἔργων πρότερον ἔχονται,
 ἃ χρεῖν ὕστερον δοῦναι, κακοπαθοῦντες δὲ ἥδη τῶν
 λόγων ἄπτονται. ἡμεῖς δὲ ἐν οὐδεμιᾷ πω τοιαύτη
 ἁμαρτία ὄντες οὐτ' αὐτοὶ οὐθ' ὑμᾶς ὀρώντες λέγο-
 μεν ὑμῖν, ἕως ἔτι αὐθαίρετος ἀμφοτέροις ἡ εὐ-
 βουλία, σπονδὰς μὴ λύειν μηδὲ παραβαίνειν τοὺς
 ὄρκους, τὰ δὲ διάφορα δίκῃ λύεσθαι κατὰ τὴν ξυ-
 νθήκην. εἰ δὲ μὴ, θεοὺς τοὺς ὄρκίους μάρτυρας ποι-
 ούμενοι πειρασόμεθα ἀμύνεσθαι πολέμου ἄρχοντας
 ταύτη ἢ ἢν ὑφηγήσθε».

79 Ταῦτα δὲ οἱ Ἀθηναῖοι εἶπον. ἐπειδὴ δὲ τῶν τε
 ξυμμάχων ἦκουσαν οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰ ἐγγλήματα
 τὰ ἐς τοὺς Ἀθηναίους καὶ τῶν Ἀθηναίων ἃ ἔλεξαν,
 μεταστησάμενοι πάντας ἐβουλεύοντο κατὰ σφᾶς
 2 αὐτοὺς περὶ τῶν παρόντων. καὶ τῶν μὲν πλεόνων
 ἐπὶ τὸ αὐτὸ αἰ γνῶμαι ἔφερον, ἀδικεῖν τε τοὺς Ἀθη-
 ναίους ἥδη καὶ πολεμητέα εἶναι ἐν τάχει παρελθῶν
 δὲ Ἀρχίδαμος ὁ βασιλεὺς αὐτῶν, ἀνὴρ καὶ ξυνετός
 δοκῶν εἶναι καὶ σώφρων, ἔλεξε τοιάδε.

80 «Καὶ αὐτὸς πολλῶν ἤδη πολέμων ἔμπειρός εἰμι, ὃ
 Λακεδαιμόνιοι, καὶ ὑμῶν τοὺς ἐν τῇ αὐτῇ ἡλικίᾳ ὁ-
 ρῶ, ὥστε μήτε ἀπειρία ἐπιθυμήσαι τινα τοῦ ἔργου,
 ὅπερ ἂν οἱ πολλοὶ πάθοιεν, μήτε ἀγαθὸν καὶ ἀσφα-
 2 λές νομίσαντα. εὐροῖτε δ' ἂν τόνδε περὶ οὗ νῦν
 βουλευέσθε οὐκ ἂν ἐλάχιστον γενόμενον, εἰ σωφρό-
 3 νως τις αὐτὸν ἐκλογίζοιτο. πρὸς μὲν γὰρ Πελο-
 ποννησίους καὶ τοὺς ἀστυγεῖτονας παρόμοιος ἡμῶν
 ἢ ἀλκή, καὶ διὰ ταχέων οἷόν τε ἐφ' ἕκαστα ἐλθεῖν·
 πρὸς δὲ ἄνδρας οἱ γῆν τε ἐκάς ἔχουσι καὶ προσέτι
 θαλάσσης ἐμπειρότατοί εἰσι καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν

per dar retta a suggestioni e recriminazioni che ven-
 gono da altri e rispondono all'interesse di altri. Pri-
 ma di esserci dentro, dovete soppesare quanto sia
 2 grande l'imprevedibilità della guerra. Giacché le
 guerre durano più del previsto, amano risolversi se-
 condo il caso: e il caso è inattuabile per entrambi,
 e con rischio di entrambi resta incerto quale piega
 3 possa prendere. Gli uomini quando s'imbarcano
 in una guerra fanno per prima cosa ciò che dovreb-
 bero fare per ultimo: passano subito all'azione; solo
 quando vengono a trovarsi in difficoltà si decidono
 4 a far ricorso alle parole. Noi che non abbiamo mai
 commesso un tale errore – come del resto, lo vediam-
 o, neanche voi – vi scongiuriamo, finché per en-
 trambi è ancora possibile imboccare la strada della
 saggezza: non violate il trattato, non infrangete i
 patti. Altrimenti, invocando a testimoni gli dei tu-
 tori dei giuramenti sapremo difenderci dalla aggres-
 sione seguendovi sulla stessa strada sulla quale ci a-
 vrete trascinati».

79 Tale fu il discorso degli Ateniesi. Gli Spartani,
 dopo aver ascoltato le recriminazioni degli alleati
 contro gli Ateniesi e la replica degli Ateniesi, conge-
 darono tutti e, a porte chiuse, dibattevano sul da
 2 farsi. La maggior parte dei pareri approdavano alla
 medesima conclusione: che ormai gli Ateniesi si era-
 no messi dalla parte del torto e che al più presto si do-
 vevano iniziare le ostilità. Intervenne anche Archi-
 damo, re di Sparta, uomo ritenuto non solo abile, ma
 saggio, e tenne un discorso di questo tenore:

80 «Di molte guerre ormai ho esperienza, Spartani, e
 come me quelli che qui vedo della mia generazione:
 e perciò nessuno di noi desidera, per inesperienza,
 gettarsi in una tale avventura – come potrebbe capi-
 2 tare a molti –, né ritiene la guerra cosa positiva o
 rassicurante. E nondimeno questa guerra su cui
 state deliberando, se la considerate con saggezza,
 3 vedrete, può rivelarsi di estrema gravità. Infatti
 rispetto ai Peloponnesiaci e agli altri nostri vicini la
 nostra forza è sostanzialmente equivalente, ed è
 possibile in breve perseguire i singoli obiettivi. Ma
 ora che si tratta di gente il cui territorio è lontano,
 che è espertissima del mare, che è magnificamente

ἄριστα ἐξήρτυνται, πλούτῳ τε ἰδίῳ καὶ δημοσίῳ καὶ ναυσὶ καὶ ἵπποις καὶ ὄπλοις καὶ ὄχλῳ ὅσος οὐκ ἐν ἄλλῳ ἐνὶ γε χωρίῳ Ἑλληνικῷ ἐστίν, ἔτι δὲ καὶ ξυμμάχους πολλοὺς φόρου ὑποτελεῖς ἔχουσι, πῶς χρηρὸς πρὸς τούτους ῥαδίως πόλεμον ἄρασθαι καὶ τίνι πιστεύσαντας ἀπαρασκεύους ἐπειχθῆναι; πότερον ⁴ ταῖς ναυσίν; ἀλλ' ἥσους ἐσμέν· εἰ δὲ μελετήσομεν καὶ ἀντιπαρασκευασόμεθα, χρόνος ἐνέσται. ἀλλὰ τοῖς χρήμασιν; ἀλλὰ πολλῶν πλέον ἔτι τούτου ἔλλειπομεν καὶ οὔτε ἐν κοινῷ ἔχομεν οὔτε ἐτοίμως ἐκ τῶν **81** ἰδίων φέρομεν. τάχ' ἂν τις θαρροίῃ ὅτι τοῖς ὄπλοις αὐτῶν καὶ τῷ πλήθει ὑπερφέρομεν, ὥστε τὴν γῆν ² δηοῦν ἐπιφοιτῶντες. τοῖς δὲ ἄλλῃ γῆ ἐστὶ πολλὴ ἡς ἄρχουσι, καὶ ἐκ θαλάσσης ὧν δέονται ἐπάξονται. εἰ δ' αὐτοὺς ξυμμάχους ἀφιστάναι πειρασόμεθα, ³ δεήσει καὶ τούτοις ναυσὶ βοηθεῖν τὸ πλέον ⁴ οὔσι νησιώταις. τίς οὖν ἔσται ἡμῶν ὁ πόλεμος; εἰ μὴ γὰρ ἡ ναυσὶ κρατήσομεν ἢ τὰς προσόδους ἀφαιρήσομεν ἀφ' ὧν τὸ ναυτικὸν τρέφουσι, βλαψόμεθα τὰ πλείω. ⁵ κὰν τούτῳ οὐδὲ καταλύεσθαι ἔτι καλόν, ἄλλως τε καὶ εἰ δόξομεν ἄρξει μᾶλλον τῆς ⁶ διαφορᾶς. μὴ γὰρ δι' ἐκείνη γε τῆ ἐλπίδι ἐπαιρώμεθα ὡς ταχὺ παυσθήσεται ὁ πόλεμος, ἦν τὴν γῆν αὐτῶν τέμωμεν. δέδοικα δὲ μᾶλλον μὴ καὶ τοῖς παισὶν αὐτὸν ὑπολίπωμεν· οὕτως εἰκὸς Ἄθηναίους φρονήματι μήτε τῆ γῆ δουλεῦσαι μήτε ὥσπερ ἀπίερους καταπλαγῆναι τῷ πολέμῳ.

82 Οὐ μὴν οὐδὲ ἀναισθητῶς αὐτοὺς κελεύω τοὺς τε ξυμμάχους ἡμῶν ἔαν βλάβειν καὶ ἐπιβουλεύοντας μὴ καταφωρᾶν, ἀλλὰ ὄπλα μὲν μήπω κινεῖν, πέμπειν δὲ καὶ αἰτιάσθαι μήτε πόλεμον ἄγαν δηλοῦντας μήθ'

attrezzata sotto ogni altro rispetto, che abbonda di ricchezze private e pubbliche, e di navi, di cavalli, di armi, che ha una popolazione così numerosa come in nessun'altra parte della Grecia, e ancora numerosi alleati i quali pagano il tributo: come si può intraprendere a cuor leggero una guerra contro costoro, confidando in non so che cosa e, impreparati, affrettarsi alla lotta? Forse confidando nella ⁴ flotta? Ma la nostra è inferiore. E se vorremo addestrarci per affrontarli, ci vorrà tempo. Forse nelle ricchezze? Ma su questo terreno stiamo ancora peggio, e non ne abbiamo nelle casse statali e non **81** siamo pronti a sborsarle di nostro. Forse qualcuno potrebbe farsi coraggio pensando che siamo superiori come armamento e come numero di armati, e che quindi possiamo invadere il loro territorio e ² devastarlo. Ma loro hanno tanti altri territori su cui dominano, e poi dispongono a piacimento del mare e potranno trarne tutto quello di cui hanno bisogno. Se poi tenteremo di far disertare i loro alleati, anche per questo ci vorrà una flotta, dato che per mare li si dovrà soccorrere, poiché per lo più sono isolani. Che guerra dunque sarà mai la nostra? ⁴ Se non riusciremo né a prevalere sul mare né a privarli delle entrate, alimento della flotta, andremo ⁵ incontro per lo più a dei rovesci. Ed a quel punto non sarà neanche bello cercare una composizione pacifica, specie se apparirà che siamo stati noi a provocare la rottura. Giacché certo una illusione ⁶ dobbiamo toglierci dalla testa: che cioè la guerra possa finire presto se andiamo a devastare il loro territorio (temo anzi che una tale guerra ci tocchi di lasciarla in eredità ai nostri figli); a tal punto è ovvio che gli Ateniesi, accertamente, evitano di farsi schiavi delle loro campagne, così come è impensabile che si facciano terrorizzare dalla guerra come se non ne avessero mai avuto esperienza.

82 Naturalmente non sono così stolto da consigliarvi di lasciarli colpire impunemente i nostri alleati o di non volerli sorprendere sul fatto mentre vi tendono insidie. La mia proposta è che non si ponga ancora mano alle armi, ma si continuino a mandare ambascerie ed a formulare denunce e proteste tali che

ὡς ἐπιτρέφομεν, κὰν τούτῳ καὶ τὰ ἡμέτερόν αὐτῶν ἐξαρτύεσθαι ξυμμάχων τε προσαγωγῇ καὶ Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων, εἴ ποθέν τινα ἢ ναυτικοῦ ἢ χρημάτων δύναμιν προσληψόμεθα (ἀνεπίφθονον δέ, ὅσοι ὄσπερ καὶ ἡμεῖς ὑπ' Ἀθηναίων ἐπιβουλεύομεθα, μὴ Ἑλληνας μόνον, ἀλλὰ καὶ βαρβάρους προσλαβόμεθα. ² καὶ ἦν μὲν ἑσακούωσι τι πρεσβευομένων ἡμῶν, ταῦτα ἄριστα· ἦν δὲ μή, διελθόντων ἐτῶν δύο καὶ τριῶν ἄμεινον ἤδη, ἦν δοκῇ, πεφραγμένοι ἴμεν ³ ἐπ' αὐτούς. καὶ ἴσως ὀρώντες ἡμῶν ἤδη τὴν τε παρονασθεὴν καὶ τοὺς λόγους αὐτῇ ὁμοῖα ὑποσημαίνοντες μᾶλλον ἂν εἰκοιεν, καὶ γῆν ἔτι ἀτιμητὸν ἔχοντες καὶ περὶ παρόντων ἀγαθῶν καὶ οὐπω ἐφθαρμένων βουλευόμενοι. μὴ γὰρ ἄλλο τι νομίσητε τὴν γῆν αὐτῶν ἢ ὀμηρον ἔχειν καὶ οὐχ ἦσσαν ὅσφ ἄμεινον ἐξείργασται· ἦς φεῖδεσθαι χρεὶ ὡς ἐπὶ πλείστον, καὶ μὴ ἐς ἀπόνειαν καταστήσαντας αὐτούς ⁵ ἀληπτοτέρους ἔχειν. εἰ γὰρ ἀπαράσκειοι τοῖς τῶν ξυμμάχων ἐγκλήμασιν ἐπειχθέντες τεμοῦμεν αὐτήν, ὀρᾶτε ὅπως μὴ αἰσχίον καὶ ἀπορώτερον τῇ Πελοποννήσῳ πράξομεν. ἐγκλήματα μὲν γὰρ καὶ πόλεων καὶ ιδιωτῶν οἷόν τε καταλῦσαι· πόλεμον δὲ ξύμπαντας ἀραμένους ἔνεκα τῶν ἰδίων, ὃν οὐχ ὑπάρχει εἰδέναί· καθ' ὅτι χωρήσει, οὐ ῥᾶδιον εὐπρεπῶς θέσθαι.

⁸³ Καὶ ἀνανδρία μηδενὶ πολλοὺς μᾶ πόλει μὴ ταχὺ ἐπελθεῖν δοκεῖτω εἶναι. εἰσὶ γὰρ καὶ ἐκείνοις οὐκ ἐλάσσους χρήματα φέροντες ξύμμαχοι, καὶ ἔστιν ὁ πόλεμος οὐχ ὀπλων τὸ πλεόν ἀλλὰ δαπάνης, δι' ἣν τὰ ὅπλα ὠφελεῖ, ἀλλως τε καὶ ἡπειρώταις πρὸς θαλάσσιους. ³ πορισώμεθα οὖν πρῶτον αὐτήν, καὶ μὴ

non rispecchino né l'atteggiamento di chi sa che ormai si va allo scontro, né un atteggiamento rinunciatorio; nel frattempo rafforzarsi allargando le nostre alleanze tra i Greci e tra i barbari, onde procurarci eventualmente sia una forza navale che un sostegno finanziario (è del tutto comprensibile che chi, come noi, è esposto all'attacco di una potenza come Atene ricorra, per non soccombere, sia all'aiuto dei Greci che dei barbari), e intanto mettiamo a frutto ² anche le nostre proprie risorse. Così, se si riveleranno disponibili rispetto alle nostre iniziative diplomatiche tanto meglio. In caso contrario, tra due o tre anni, se così ci pare, attacchiamo, adeguatamente attrezzati. ³ E probabilmente, vedendo per un verso lo stato della nostra preparazione, per l'altro la coerenza tra le nostre parole e il livello militare conseguito, saranno più remissivi, chiamati, oltre tutto, a decidere sulla sorte del proprio paese ancora indenne e dei propri beni ancora tutti lì, non devastati. ⁴ Guardate: la loro terra è come se fosse un ostaggio nelle nostre mani, tanto più quanto meglio è curata e coltivata: proprio perciò bisogna risparmiarla il più possibile per evitare di portarli alla disperazione e di renderli quindi tanto più irriducibili. ⁵ Se, impreparati, sotto il pungolo delle recriminazioni degli alleati, ci lanceremo a devastarla, state attenti che questo non si risolve in un atto ai danni del Peloponneso: tanto più vergognoso e da ⁶ cui è arduo districarsi. Giacché le recriminazioni, dei privati come degli Stati, si possono sempre risolvere per via diplomatica, ma una guerra – una volta che vi siamo coinvolti tutti sebbene scatenata per questioni riguardanti solo alcuni –, una guerra di cui non si può sapere come andrà a finire, quella è difficile sospenderla senza perdere la faccia.

⁸³ Nessuno definisca vigliaccheria esitare ad attaccare in tanti una sola città. ² Anche loro hanno non meno alleati di noi, e per giunta portatori di danari, e la guerra, non è tanto questione di armi quanto di danari, in virtù dei quali le armi risultano efficaci, specie nel caso – il nostro – di una guerra di continentali contro talassocrati. ³ E allora per prima cosa procuriamoci tali mezzi, non ci lasciamo trasci-

τοῖς τῶν ξυμμάχων λόγοις πρότερον ἐπαιρώμεθα, οἵπερ δὲ καὶ τῶν ἀποβαινόντων τὸ πλεόν ἐπ' ἀμφοτέρα τῆς αἰτίας ἔξομεν, οὗτοι καὶ καθ' ἡσυχίαν τι αὐτῶν προΐδωμεν. καὶ τὸ βραδὺ καὶ μέλλον, ὃ μέμφομαι μάλιστα ἡμῶν, μὴ αἰσχύνεσθε. σπεύδοντές τε γὰρ σχολαίτερον ἂν παύσαισθε διὰ τὸ ἀπαράσκευοι ἐγχειρεῖν, καὶ ἅμα ἐλευθέραν καὶ εὐδοξοτάτην πόλιν διὰ παντὸς νεμόμεθα. καὶ δύναται μάλιστα σωφροσύνη ἔμφρων τοῦτ' εἶναι· μόνοι γὰρ δι' αὐτὸ εὐπραγίαις τε οὐκ ἐξυβρίζομεν καὶ ξυμφοραῖς ἴσσον ἑτέρων εἴκομεν· τῶν τε ξὺν ἐπαίνῳ ἔξοτρυνόντων ἡμᾶς ἐπὶ τὰ δεινὰ παρὰ τὸ δοκοῦν ἡμῖν οὐκ ἐπαιρώμεθα ἠδονῆ, καὶ ἦν τις ἄρα ξὺν κατηγορίᾳ παροξύνῃ, οὐδὲν δὴ μᾶλλον ἀχθεσθέντες ἀνεπίεσθημεν. πολεμικοὶ τε καὶ εὐβουλοὶ διὰ τὸ εὐκομιον γιγνώμεθα, τὸ μὲν ὅτι αἰδῶς σωφροσύνης πλεῖστον μετέχει, αἰσχύνῃς δὲ εὐψυχία, εὐβουλοὶ δὲ ἀμαθέστερον τῶν νόμων τῆς ὑπεροψίας παιδευόμενοι καὶ ξὺν χαλεπότητι σωφρονέστερον ἢ ὥστε αὐτῶν ἀνηκουσεῖν, καὶ μὴ τὰ ἀχρεῖα ξυνετοὶ ἄγαν ὄντες τὰς τῶν πολεμίων παρασκευὰς λόγῳ καλῶς μεμφομένοι ἀνομοίως ἔργῳ ἐπεξίεναι, νομίζειν δὲ τὰς τε διανοίας τῶν πέλας παραπλησίους εἶναι καὶ τὰς προσπιπτούσας τύχας οὐ λόγῳ διαιρετάς. αἰεὶ δὲ ὡς πρὸς εὐβουλευομένους τοὺς ἐναντίους ἔργῳ παρασκευαζόμεθα· καὶ οὐκ ἐξ ἐκείνων ὡς ἀμαρτησομένων ἔχειν δεῖ τὰς ἐλπίδας, ἀλλ' ὡς ἡμῶν αὐτῶν ἀσφαλῶς προνοουμένων. πολὺ τε διαφέρειν οὐ δεῖ νομίζειν ἄνθρωπον ἀνθρώπου, κράτιστον δὲ εἶναι ὅστις ἐν τοῖς ἀναγκαιοτάτοις παιδεύεται.

nare, prima di aver fatto questo, dalle parole degli alleati: noi, cui più che ad altri sarà attribuita la colpa o il merito a seconda dell'esito della guerra, dobbiamo ponderare prima, con calma, tali positivi esiti. E non abbiate vergogna di quella che loro definiscono con biasimo la nostra lentezza e la nostra esitazione. Se vi affrettate ora, poi ne uscirete più lentamente appunto per esservi imbarcati impreparati nella guerra. E poi da sempre i caratteri del nostro Stato sono libertà e buon nome. E questo nostro carattere (la lentezza) può rivelarsi invece accorta saggezza: giacché proprio in virtù di quella lentezza noi abbiamo il costume di non montarci la testa quando le cose vanno bene e, in caso di insuccesso, meno di altri piombare nella disperazione. Non ci lasciamo allettare da coloro che, colmandoci di elogi, ci vogliono spingere – contro il nostro proposito – ad imprese arrischiate, e se qualcuno ci vuole aizzare sferzandoci con le accuse, neanche in questo caso modifichiamo le nostre decisioni per smentire, piccati, quelle accuse. In virtù del nostro armonico ordinamento e stile di vita noi siamo combattivi e saggi al tempo stesso: combattivi, perché il senso dell'onore rientra massimamente nella saggezza ed il coraggio è strettamente connesso al timore di disonorarsi; saggi in quanto educati magari troppo rozamente per permetterci di disprezzare le leggi, e con disciplina sufficientemente rigida per non commettere la sciocchezza di disattenderle; nella nostra formazione non rientra il farci esperti delle cose inutili onde biasimare a parole (efficaci, certo) l'apparato bellico del nemico senza però nei fatti saperlo eguagliare; piuttosto è proprio della nostra formazione ritenere che i piani degli altri non siano molto lontani dai nostri e che i colpi della fortuna sfuggano ai calcoli del ragionamento. Noi ci attrezziamo sempre nei confronti dei nemici partendo dal presupposto che essi si siano ben preparati. La speranza di successo non deve nascere dall'ipotesi che i nemici faranno degli errori, ma dalla convinzione che noi abbiamo previsto tutto in modo adeguato. Non è da credere che tra gli uomini ci siano chi sa quali differenze: prevale chi è stato educato nelle maggiori necessità.

- 85 Ταύτας οὖν ἄς οἱ πατέρες τε ἡμῖν παρέδουσαν μελέτας καὶ αὐτοὶ διὰ παντός ὠφελούμενοι ἔχομεν μὴ παρῶμεν, μηδὲ ἐπειχθέντες ἐν βραχεῖ μορίῳ ἡμέρας περὶ πολλῶν σωμάτων καὶ χρημάτων καὶ πόλεων καὶ δόξης βουλευόμεν, ἀλλὰ καθ' ἡσυχίαν.
- ² ἔξεσι δ' ἡμῖν μᾶλλον ἐτέρων διὰ ἰσχύν. καὶ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους πέμπετε μὲν περὶ τῆς Ποτειδαίας, πέμπετε δὲ περὶ ὧν οἱ ξύμμαχοί φασιν ἀδικεῖσθαι, ἄλλως τε καὶ ἐτοιμῶν ὄντων αὐτῶν δίκας δοῦναι· ἐπὶ δὲ τὸν διδόντα οὐ πρότερον νόμιμον ὡς ἐπ' ἀδικούντα ἰέναι. παρασκευάζεσθε δὲ τὸν πόλεμον ἅμα. ταῦτα γὰρ καὶ κράτιστα βουλευέσεσθε καὶ τοῖς ἐναντίοις φοβερώτατα». καὶ ὁ μὲν Ἀρχίδαμος τοιαῦτα εἶπεν· παρελθὼν δὲ Σθενελαΐδας τελευταῖος, εἷς τῶν ἐφόρων τότε ὢν, ἔλεξεν [τοῖς Λακεδαιμόνιοις] ὧδε.
- 86 «Τοὺς μὲν λόγους τοὺς πολλοὺς τῶν Ἀθηναίων οὐ γινώσκω· ἐπαινέσαντες γὰρ πολλὰ ἑαυτοὺς οὐδαμοῦ ἀντίειπον ὡς οὐκ ἀδικοῦσι τοὺς ἡμετέρους ξυμμάχους καὶ τὴν Πελοπόννησον· καίτοι εἰ πρὸς τοὺς Μήδους ἐγένοντο ἀγαθοὶ τότε, πρὸς δ' ἡμᾶς κακοὶ νῦν, διπλασίας ζημίας ἄξιοί εἰσιν, ὅτι ἀντ' ἀγαθῶν κακοὶ γεγένηται. ἡμεῖς δὲ ὁμοιοὶ καὶ τότε καὶ νῦν ἐσμέν, καὶ τοὺς ξυμμάχους, ἦν σωφρονῶμεν, οὐ περιοφόμεθα ἀδικουμένους οὐδὲ μελλήσομεν.
- ³ τιμωρεῖν· οἱ δ' οὐκέτι μέλλουσι κακῶς πάσχειν. ἄλλοις μὲν γὰρ χρήματά ἐστι πολλὰ καὶ νῆες καὶ ἵπποι, ἡμῖν δὲ ξύμμαχοι ἀγαθοὶ, οὓς οὐ παραδοτέα τοῖς Ἀθηναίοις ἐστίν, οὐδὲ δίκαις καὶ λόγοις διακρίετα μὴ λόγῳ καὶ αὐτοὺς βλαπτομένους, ἀλλὰ τιμωρητέα
- ⁴ ἐν τάξει καὶ παντὶ σθένει. καὶ ὡς ἡμᾶς πρέπει βουλευέσθαι ἀδικουμένους μηδεὶς διδασκέτω, ἀλλὰ τοὺς μέλλοντας ἀδικεῖν μᾶλλον πρέπει πολὺν χρό-
- ⁵ νον βουλευέσθαι. ψηφίζεσθε οὖν, ὦ Λακεδαιμό-

- 85 E allora non mettiamo da parte questi modi di procedere che i padri ci hanno tramandato e che noi abbiamo sempre praticato con frutto. Evitiamo di deliberare in tutta fretta, in poche ore intorno alla sorte di tanti uomini, di tanti beni, di tante città, del nostro buon nome: riflettiamo con calma. A noi piú che ad altri è lecito farlo proprio per la
- ² forza che abbiamo. E quanto agli Ateniesi, mandate loro ambasciatori per Potidea, mandatene per tutte le altre aggressioni denunciate dagli alleati, tanto piú che loro si dichiarano pronti ad un giudizio arbitrare. Non è giusto attaccare per primi chi offre una trattativa sol perché si pensa che lui stia compiendo un torto. Intanto preparatevi alla guerra. E giusta la decisione migliore e la piú temibile per i nemici».
- ³ Tale fu il discorso di Archidamo. Salendo alla tribuna per ultimo, Stenelaida, uno degli efori, disse:
- 86 «I discorsi che gli Ateniesi vanno spesso ripetendo io non li capisco: si sono elogiati in lungo e in largo, ma non hanno smentito in alcun modo di essere dalla parte del torto nei confronti dei nostri alleati e del Peloponneso. Ma se è vero che a suo tempo sono stati cosí bravi nei confronti dei Persiani ed ora invece si comportano cosí male verso di noi, allora sono meritevoli di una doppia punizione, dal momento che da buoni che erano sono diventati
- ² cattivi. Noi siamo rimasti uguali a come eravamo allora, e, se siamo saggi, non lasceremo calpestare i nostri alleati né esiteremo a difenderli: giacché le sopraffazioni che li riguardano non sono "imminenti", sono già in atto. Altri dispone di grandi mezzi economici, navi, cavalli; noi abbiamo alleati valorosi, che non dobbiamo lasciare, venendo loro meno, in balsa degli Ateniesi. Le controversie insorte non le si può piú dirimere con discorsi e dibattimenti dal momento che i danni inflitti ai nostri alleati non sono meramente verbali: bisogna accorrere in loro difesa prontamente e con tutta la nostra energia.
- ⁴ E nessuno ci venga ad insegnare come ci conviene deliberare a proposito di coloro che sono oggetto di sopraffazione: piuttosto riflettano bene coloro che la sopraffazione si accingono a compierla. Votate
- ⁵

νιοι, ἀξίως τῆς Σπάρτης τὸν πόλεμον, καὶ μήτε τοὺς Ἀθηναίους ἔατε μείζους γίνεσθαι μήτε τοὺς ξυμμάχους κατατροδιδῶμεν, ἀλλὰ ξὺν τοῖς θεοῖς ἐπίωμεν ἐπὶ τοὺς ἀδικοῦντας».

87 Τοιαῦτα λέξας ἐπεψήφισεν αὐτὸς ἔφορος ὧν ἐς
 2 τὴν ἐκκλησίαν τῶν Λακεδαιμονίων. ὁ δὲ (κρίνουσι γὰρ βοῆ καὶ οὐ ψήφω) οὐκ ἔφω διαγιγνώσκειν τὴν βοῆν ὀποτέρα μείζων, ἀλλὰ βουλόμενος αὐτοὺς φανερώς ἀποδεικνυμένους τὴν γνώμην ἐς τὸ πολεμεῖν μᾶλλον ὀρηῆσαι ἔλεξεν «ὄτῳ μὲν ὑμῶν, ὦ Λακεδαιμόνιοι, δοκοῦσι λελύσθαι αἱ σπονδαὶ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἀδικεῖν, ἀναστήτω ἐς ἐκεῖνο τὸ χωρίον», δείξας τι χωρίον αὐτοῖς, «ὄτῳ δὲ μὴ δοκοῦσιν, ἐς τὰ ἐπὶ θάτερα». ἀναστάντες δὲ διέστησαν, καὶ πολλῶ
 3 πλείους ἐγένοντο οἷς ἐδόκουν αἱ σπονδαὶ λελύσθαι. προσκαλέσαντες τε τοὺς ξυμμάχους εἶπον ὅτι σφίσι μὲν δοκοῦεν ἀδικεῖν οἱ Ἀθηναῖοι, βούλεσθαι δὲ καὶ τοὺς πάντας ξυμμάχους παρακαλέσαντες ψήφον ἐπαγαγεῖν, ὅπως κοινῇ βουλευσάμενοι
 4 τὸν πόλεμον ποιῶνται, ἢν δοκῇ. καὶ οἱ μὲν ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου διαπραξάμενοι ταῦτα, καὶ οἱ Ἀθηναίων πρέσβεις ὕστερον ἐφ' ἅπερ ἦλθον χρηματίσαντες· ἢ δὲ διαγνώμη αὕτη τῆς ἐκκλησίας, τοῦ
 5 τὰς σπονδὰς λελύσθαι, ἐγένετο ἐν τῷ τετάρτῳ καὶ δεκάτῳ ἔτει τῶν τριακοντουτίδων σπονδῶν προκε-
 6 88 χωρηκυῶν, αἱ ἐγένοντο μετὰ τὰ Εὐβοϊκά. ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πεισθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν, ὀρῶντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἦδη ὄντα.

89 Οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τρῶσι τοῖφδε ἦλθον ἐπὶ τὰ
 2 πράγματα ἐν οἷς ἠϋξήθησαν. ἐπειδὴ Μῆδοι ἀνεχώρησαν ἐκ τῆς Εὐρώπης νικηθέντες καὶ ναυσὶ καὶ πεζῷ ὑπὸ Ἑλλήνων καὶ οἱ καταφυγόντες αὐτῶν ταῖς ναυσὶν ἐς Μυκάλην διαφθάρσαν, Λεωτυχίδης μὲν ὁ βασιλεὺς τῶν Λακεδαιμονίων, ὅσπερ ἠγεῖτο τῶν ἐν Μυκάλῃ Ἑλλήνων, ἀπεχώρησεν ἐπ' οἴκου ἔχων τοὺς

dunque, Spartani, intorno alla guerra in modo degno di Sparta, e non consentite agli Ateniesi di ingrandirsi ulteriormente. Non dobbiamo tradire gli alleati, ma affrontare gli aggressori con l'aiuto degli dei».

87 Detto questo in qualità di eforo, mise la questione ai voti nell'assemblea degli Spartani. Quando
 2 quelli si furono espressi, poiché si manifestano acclamando con la voce e non votando, disse di non aver bene inteso quale acclamazione fosse stata più forte. Volendoli maggiormente incitare alla guerra attraverso una chiara manifestazione della loro volontà, disse: «Chi di voi ritiene che il patto sia stato violato e che gli Ateniesi siano nel torto, si metta da quella parte - (e mostrò un sito), - chi non lo ritiene, si metta dalla parte opposta». Quelli si alzarono e si divisero: risultarono di gran lunga più
 3 numerosi quelli cui sembrava che il patto fosse stato violato. Fecero entrare gli alleati e comunicarono loro la propria decisione: che gli Ateniesi erano in torto, e che perciò essi intendevano riconvocare tutti gli alleati e indire una votazione, in modo da affrontare la guerra dopo averla decisa tutti insieme,
 4 se tale era la loro idea. Compiute queste operazioni, gli alleati tornarono nelle rispettive sedi, se ne andarono anche gli ambasciatori ateniesi dopo aver
 5 sbrigato le faccende per cui erano venuti. Questa delibrazione dell'assemblea spartana - relativa alla infrazione del trattato - avvenne nel quattordicesimo anno della pace trentennale stipulata dopo le vicende dell'Eubea. Quanto agli Spartani, essi decisero che la pace era stata ormai violata e si convinsero della inevitabilità della guerra non tanto perché convinti dai discorsi degli alleati quanto per timore che si accrescesse ulteriormente la potenza ateniese: vedevano infatti che ormai gran parte della Grecia era sotto il loro dominio.

89 Ecco infatti come gli Ateniesi raggiunsero quella condizione a partire dalla quale accrebbero la loro
 2 potenza. Dopo che i Persiani furono fuggiti dall'Europa - sconfitti per mare e per terra dai Greci -, ed i loro uomini in rotta, rifugiatisi sulle navi, furono sconfitti a Micale, Leotichide, re spartano, il quale comandava i Greci a Micale, rientrò in patria